

Rinnovata questione della lingua l'italiano e gli altri dialetti europei

- 1) nella storia
- 2) in Italia
- 3) la attualità in Europa
- 4) cosa resterà delle lingue nazionali europee

1) Nella storia

Il linguaggio è convenzionale, ovvero gli individui si mettono d'accordo su come chiamare una cosa.

La convenzione nasce in ogni nucleo umano, fin dal più piccolo, ogni famiglia ha il proprio linguaggio.

Ingrandendosi il nucleo, dalla famiglia alla tribù, dalla tribù al villaggio, dal villaggio alla città, la convenzione si modifica ed allarga.

Storicamente quindi le mutazioni del linguaggio sono dovute ad una ragione di necessità, per causa provenienti dall'esterno del nucleo originario. Ad esempio:

- In epoca alessandrina, ellenistica, (terzo secolo a.c.) nel mondo greco viene applicata la Koinè dialectos ovvero la unificazione della lingua ufficiale con la prevalenza del greco macedonico sugli altri.

In epoca precedente, greca classica, si ebbe una prevalenza dell'attico cioè la regione in cui è Atene, evidentemente per la predominanza di tale cultura.

- In USA molti stati indicano nella loro costituzione che l'inglese è la lingua ufficiale. Caratterizzati da una fortissima immigrazione, nelle scuole USA ancora oggi si tengono gare di "spelling" per uniformare la lettura delle lettere, dei suoni, delle parole.

- La Repubblica cinese nel 1932 adotta quale lingua unitaria il Mandarino che è il dialetto di Pechino, scelto come base della pronuncia uniforme. I caratteri cinesi risalgono all'età del bronzo, sono usati anche in Corea, Giappone e Vietnam, ma la pronuncia è diversa. Dal 1950 c'è un sistema di caratteri semplificato. Nella attuale Repubblica popolare cinese resistono centinaia di dialetti.

- Anche nella lingua araba la scrittura è la stessa ma la pronuncia è diversa. Ed esistono molti dialetti.

- In Spagna il castigliano/ castellano è indicato nella costituzione del 1978 come lingua ufficiale. E' la lingua della regione da cui prende il nome e di cui fa parte Madrid. La prima grammatica del castigliano fu redatta da Elio Antonio de Nebrija del 1492. Miguel de Cervantes scrive il Don Chichotte in castigliano

- In Francia. Manzoni, nella sua "Relazione", riporta che l'adozione del francese (lingua parlata nell'Ile de France e quindi di Parigi) come lingua unica nazionale ad Ugo Capeto (decimo secolo, primo re della terza dinastia, i Capetingi, dopo Merovingi e Carolingi). Nel 1539 l' "Ordonnance de Villers - Cotterets", di Francesco I, dispone all'art 111 l'uso della lingua "materna" francese per tutti gli atti pubblici.

- Il Canada è uno stato federale, composto di dieci provincie e tre territori, ed ha come lingue ufficiali il francese e l'inglese. Il Territorio del Nunavut ha come lingue ufficiali oltre ad inglese e francese anche lingue native Inuit. Il Territorio del Nord Ovest oltre a francese ed inglese ha come lingue ufficiali anche lingue native Inuit e di nativi canadesi. E' uno dei primi paesi a riconoscere la importanza e la ricchezza delle lingue native.

- Nelle Federazione russa ci sono 85 entità federali con diverse gradi di autonomia, di cui 22 repubbliche, su appena 144 milioni di persone. E il russo è la lingua ufficiale che si insegna a scuola. la lingua ufficiale è il russo. Sono valorizzate anche le lingue locali ma il russo è la lingua , ad esempio, in cui si fanno gli esami a scuola.

- In Giappone si insegna l'inglese a scuola oltre alla lingua nazionale.
- In alcuni paesi europei come quelli scandinavi, le tesi di laurea sono scritte e discusse in inglese.

2) In Italia

Gli etruschi scrivevano gli atti pubblici sui sottili lastre di bronzo, la tabula Cortonensis riporta un atto di trasferimento di proprietà, in etrusco.

I greci conservavano gli atti pubblici in templi i cui custodi erano detti “mnemones”, coloro che ricordano, oggi diremmo archivisti.

A Roma esiste ancora oggi un edificio, il Tabularium, che era destinato alla raccolta delle tabulae cioè i documenti ufficiali, spesso scritti su bronzo. Le XII tavole erano affisse nel Foro ed erano in bronzo. Anche le pubblicità elettorali in vernice sui muri di Pompei ed Ercolano erano in latino.

Queste culture avevano quindi una lingua ufficiale, nel senso che era la lingua in cui scritti gli atti ufficiali ma anche la lingua corrente, come oggi l'italiano.

Ma non si può pensare che non si parlassero dialetti. In epoca romana c'erano territori in cui si parlava greco, etrusco, o dialetti ancora più risalenti come in Puglia gli Iapigi (i dauni, Japigi delal Puglia settentrionale, oggi foggiano, sono una civiltà che ha lasciato opere come i due famosissimi grifoni, i Marmi di Ascoli Satriano), i Messapi (Japigi dell'odierno salento) e i Peucetii (apigi della Apulia centrale), che erano di origine proveniente da Creta e della Illiria (balcanici). E prima ancora gli Ausoni. E prima ancora gli autori dei dolmen o menhir a Corigliano d'Otranto. a Bisceglie, a Montalbano, a Ussano, precedenti al 2000 ac.

Il latino aveva contaminato le lingue precedenti, come l'Italiano ha contaminato i dialetti precedenti. La delatinizzazione linguistica dell'Italia inizia dopo il quinto secolo quando il “volgare” (cioè il linguaggio del volgo, del popolo) diventa, lentamente, lingua ufficiale e scritta nelle varie regioni. Nel X secolo i “Placiti campani” (ritenuti in letteratura una delle prime testimonianze di lingua italiana) sono in latino con inserite parti in volgare.

Trecento anni dopo interviene la prima fonte nota relativa a quella che sarà poi definita “la questione della lingua” ed è Dante che con il “De vulgari eloquentia” cerca una lingua unica per l'Italia. Nessuno, a detta di Dante nello stesso trattato, si era prima posto il problema.

La c.d. questione della lingua è durata poi per almeno i successivi 600 anni, fino al Manzoni.

Ma nel tempo è molto variata come scopo e come mezzo:

- all'inizio del '300 Dante , nel primo libro del De vulgari eloquentia, ritiene che non vi sia lingua più nobile di quella di origine o primitiva, di quella cioè imparata da piccoli, in famiglia, anche se questa lingua non ha grammatica, non ha regole, non è dotta. Si tratta quindi di quella che oggi definiamo dialetto.

Ancora oggi in tutta Italia, ed in tutte le classi sociali, si parlano i dialetti, come è sempre stato, nonostante per decenni siano stati demonizzati, nel periodo della scolarizzazione di massa di metà 1900, in cui si insegnava l'italiano forzando all'abbandono dei dialetti.

Ma Dante vede anche la necessità di una lingua unitaria per l'Italia, e che dovesse essere:

- non altra se non il volgare e un volgare che dovesse avere il meglio di quelli parlati in Italia e quindi una scelta di vocaboli e grammatica fra i vari dialetti italiani.

- lingua unitaria per tutta la penisola

- lingua ufficiale ed aulica ovvero non sostituire le altre lingue volgari nell'uso comune,

Dante non spiega nel suo lavoro perchè ritiene sia necessaria una unità della lingua per tutta la penisola, ma era di evidenza immediata che la divisione politica italiana rendeva la rendeva debole a fronte di stati già unitari come la Francia (“Ahi serva Italia”, Dante, Purgatorio, canto VI verso 76). L'Italia dell'epoca era politicamente divisa, e divisa variamente da oltre mezzo millennio, all'epoca fra Regno D'Italia (ovvero Sacro Romano Impero), Stato della chiesa, Regno di Sicilia (Aragonesi in Sicilia e Angioini a Napoli) , Venezia, e le Signorie.

Nella Firenze duecentesca governava la borghesia, ovvero commercianti e “ artigiani “ e si

discuteva sul potere al quale la città dovesse allearsi, se all'Impero (la fazione dei ghibellini, dal paese tedesco di Waibling, sotto la signoria degli Hohenstaufen) o alla Chiesa (la fazione dei Guelfi, dal cognome dei duchi di Baviera, i Welfen). Vinsero i Guelfi a Firenze e si separarono fra Guelfi Bianchi (che ritenevano si potesse convivere sia con la Chiesa sia con l'imperatore) e Neri (solo con il Papa). Dante era bianco e con la sconfitta di questi fu esiliato.

Poi a Firenze prevalsero i Medici, governava la Signoria, e il problema delle alleanze non si pose più, tanto che un Medici divenne Papa (Leone X). Quindi trattandosi di Dante e dei fiorentini vi è che Firenze cercasse l'alleato che riteneva più disponibile a lasciarle la sua libertà, più che l'alleato ideale.

In questa situazione politica Dante pensava che le varie realtà italiane per poter contrastare i poteri esterni dovessero essere unite, e da letterato, riteneva che la prima strumento di unità fosse quello culturale e quindi linguistico.

In ogni caso il volgare in Italia aveva una storia di almeno 700 anni, cioè da quando, caduto l'impero romano, i vari dialetti locali avevano cessato di subire la influenza romana e si erano visti influenzare dalle varie lingue straniere che si erano divise l'Italia, Goti al nord e Saraceni al sud.

Questa impostazione dantesca, cioè del volgare "dotto" come lingua italiana comune preferita al latino o altra lingua, resterà la impostazione del problema per 5 secoli, fino all'800, contrapposta alla visione invece della adozione pura e semplice del toscano.

- fra il 1438 e il 1441 Leon Battista Alberti pubblica la "Grammatica della lingua toscana" (poi conosciuta come grammaticetta vaticana, perchè riscoperta nella seconda metà del 1800 nella Biblioteca Vaticana, e perchè composta di poco più di 10 pagine), La pubblicazione di un testo di questo tipo è chiara evidenza di una esigenza generale, di pubblico, di chi volendo scrivere correttamente ha fiducia in una pubblicazione che dichiaratamente parla di toscano.

- Nel XVI secolo, le lingue volgari si sono notevolmente uniformate nell'uso dell'italiano, ed in modo del tutto autonomo, per pura esigenza sociale, ed uniformate, ne sono esempi:

- 1516 Regole Grammaticali della Volgar Lingua di messer Francesco Fortunio, che è un triestino/veneto, pubblicate da Bernardino Guerralda ad Ancona. Si tratta di una grammatica ben più strutturata rispetto a quella dell'Alberti. Composta di oltre 150 pagine. Basata sul toscano letterario di Dante, Boccaccio e Petrarca.

- 1525 Pietro Bembo nelle "Prose della volgar lingua" ribadisce la scelta del volgare sul latino e del perchè del volgare toscano sugli altri,

- nella prima decade del '500 Macchiavelli con il "Discorso o dialogo della nostra lingua" (opera di non certa attribuzione) individua in Italia quelle che sono le lingue dominanti (Lombardia, Romagna, Toscana, Roma, Regno di Napoli), e dopo aver rimproverato Dante per aver così male scritto della sua patria svolge un dialogo ideale con lui per evidenziare che effettivamente Dante non usò una lingua italiana frutto di scelta del meglio delle varie lingue volgari italiane, e quindi universale, curiale o cortese, come era lo scopo dichiarato di Dante nel De vulgari eloquentia, ma un fiorentino contaminato; Macchiavelli quindi ripropone il fiorentino come lingua volgare italiana ritenendo errato non sceglierne una lingua definita e crearne una mista,

- 1516 Ludovico Ariosto, emiliano, scrive l' Orlando furioso, in volgare emiliano, uno fra quelli indicati da Dante nel De vulgari eloquentia come tipico e più nobile. Quindi non è toscano ma la lingua dell'Ariosto è così letteraria, nel senso di originale, da superare le caratteristiche regionali ed in una forma perfettamente leggibile anche oggi da un italiano,

- Nella seconda metà del '500 Torquato Tasso, nato a Sorrento, e che ha studiato a Padova ed a Bologna, e lavorato in tutto il centro - nord dell'Italia, ma anche a Roma, scrive la Gerusalemme liberata (che tratta della prima crociata del 1096-1099), opera che per l'argomento e lo stile ebbe un successo straordinario in tutta Italia, ed usa una lingua che, su base fiorentina e toscana, pone varianti colte prese da diverse lingue, anche dal lombarde, latino ecc.

Questi esempi indicano che all'epoca un autore se vuole essere letto oltre la sua collocazione regionale deve guardare ad un pubblico italiano e la sua lingua è studiata a questo scopo.

Nel XVII secolo l'italiano è ormai una lingua grammaticale, quindi dotta, per conoscere la quale bisogna aver studiato, ma i dialetti sono ancora ben vivi anche come lingue letterarie, e le opere scientifiche sono in latino, che è lingua internazionale.

Quindi la scelta della lingua dipende dal pubblico cui è rivolto il lavoro, per esempio:

- agli inizi del 1600 Giulio Cesare Croce, emiliano, scrive due testi sui personaggi di Bertoldo e Bertoldino, scritti in quella che ormai è lingua italiana, anche se ha alla base il dialetto bolognese,
- Nel 1634 c'è chi scrive ancora in volgare come Giambattista Basile che scrive “Lo cunto de li cunti” (il racconto dei racconti) in dialetto o lingua napoletana. Sono 50 racconti destinati ad essere letti anche al popolo, che non conosceva e non capiva l'italiano.
- La commedia dell'arte, che è improvvisata ed arte di strada (tanto che il teatro all'italiana ha la forma di una piazza con i balconi che le si affacciano sopra, (platea e palchi) e in origine la platea non aveva poltrone, proprio come se si verificasse l'arrivo nel borgo del carro della compagnia girovaga che si fermava in piazza, diventava palcoscenico, le persone assistevano allo spettacolo o in piedi in piazza oppure si affacciavano dal balcone) senza testo scritto, ma è nella lingua del pubblico. cioè il volgare del luogo, oppure nel “Grammelot” (riproposto da Dario Fo).
- a cavallo fra '500 e '600, Galileo Galilei insegna meccanica a Padova e sono in italiano le sue lezioni in dispensa manoscritte “Le Meccaniche”, poi conosciuto come Trattato di meccaniche,
- Nel 1599 i gesuiti stabiliscono la “Ratio studiorum”, che è quello che si potrebbe definire un piano di studi uniforme, che applicano in tutte le loro scuole.

Le prime scuole cattoliche sono quelle francescane alla metà del 1500.

Precedentemente, e fino alla metà dell'800, vi erano le scuole parrocchiali in cui i parroci individuavano i ragazzi più propensi allo studio per poi avviarli alla carriera sacerdotale.

I figli delle persone agiate ricevevano la educazione primaria da precettori privati, spesso sacerdoti, come ad esempio i due precettori di Giacomo Leopardi.

I gesuiti nel loro corso di studi, che dura 13 anni, insegnano latino e greco; e adottano un metodo che consiste nell'obbligare gli alunni a parlare in latino non solo quando espongono le lezioni ma anche fra di loro.

- A metà del '700 Carlo Goldoni, oltre ad abbandonare tecnicamente alcuni aspetti fondamentali della commedia classica, greca e latina, (elimina l'uso delle maschere) e della commedia dell'arte (elimina anche la improvvisazione), scrive, e rappresenta le sue commedie in dialetto veneto e in italiano (con un substrato di veneto).
- Nella prima metà dell' 800 Leopardi fa una accurata ricerca linguistica per trovare il modo grammaticale più corretto (ci sono esempi espressi di questa ricerca nello Zibaldone).

Il risultato di questa evoluzione plurisecolare è che ben prima della Unità d'Italia la lingua italiana è usata come lingua ufficiale in tutta la penisola. Ad esempio:

- Nel Regno delle due Sicilie, all'inizio dell'800 gli atti notarili sono redatti in un italiano leggibile benissimo anche oggi. Significativa è la formula per la quale il Notaio dichiara di aver letto alle parti il testo del contratto in modo al loro comprensibile, appunto come nel caso di persone che conoscevano solo il dialetto, in pratica lo traduceva dall'italiano al dialetto.
- Napoleone crea nel 1805 il Regno d'Italia (c.d. Regno d'Italia Napoleonico o Regno Italico), che durerà fino all'aprile 1814, quindi subito dopo la sua abdicazione. Tale regno include quasi tutto il nord Italia e parte del centro (esclusi quindi lo stato pontificio e il regno delle due Sicilie).

Nel Regno viene adottato il codice civile napoleonico semplicemente traducendolo dal francese in italiano. E' un italiano corrente, cioè simile a quello odierno, eccetto per il naturale evolversi della lingua.

- Dopo la caduta di Napoleone nel Regno delle due Sicilie vengono adottati i nuovi codici (civile,

procedura civile, penale, procedura penale, militare, carcerario) e sono scritti in italiano, anch'esso corrente.

Quindi in tutta Italia, nonostante le diverse corone regnanti e i differenti dialetti, tutti gli atti ufficiali vengono scritti in italiano, ad eccezione degli Stati Pontifici (ancora oggi gli atti ufficiali come le encicliche, le bolle, i discorsi, sono scritte in latino e tradotte e pubblicate in arabo, bielorusso, tedesco, inglese, spagnolo, francese, italiano, polacco, portoghese, russo, cinese, taiwanese (sul sito vatican.va). La messa è stata celebrata in latino fino al 1969.

Quindi già almeno dall'inizio del 1800 la previsione dantesca di una lingua standard da usare per gli aspetti colti della vita, quindi sia gli aspetti culturali che quelli pubblici, si era già avverata da tempo, e in tutta Italia si scriveva e si parlava italiano.

In che misura si è avverata nel modo indicato da Dante, con una lingua aulica artificiosa, oppure da Macchiavelli cioè con la adozione generalizzata del fiorentino/toscano, è difficile da dire.

Certo è che in 5 secoli l'italiano è diventato una lingua compresa da tutti, anche se solo da tutti quelli che sanno leggere e scrivere.

Sarebbe interessante una ricerca negli archivi dei vari stati preunitari per valutare quanto l'adozione dell'italiano sia avvenuta in modo spontaneo e quanto con provvedimenti ufficiali.

- Arriviamo quindi alla Unità d'Italia. Alessandro Manzoni nel 1868 vuole risolvere un problema pratico e pubblica "Della unità della lingua e dei mezzi per diffonderla".

Ma se l'italiano a quell'epoca è lingua utilizzata per qualsiasi tipo di letteratura, ufficiale, artistica, ecc. quale è il problema che vuole risolvere il Manzoni?

Anche se Manzoni lo imposta alla stessa maniera di Dante e Macchiavelli, ovvero si chiede quale lingua debba essere la lingua nazionale e indica il Toscano, come se in tutta Italia non si parlasse già il medesimo italiano, in realtà il problema che affronta Manzoni è completamente diverso da quello di Dante e Macchiavelli.

E Manzoni lo affronta in modo diverso dalla base. Infatti per Manzoni i dialetti non sono le lingue primarie, come pensa Dante (il quale certamente non pensava alla scolarizzazione di massa), ma retaggio di una popolazione non colta, e comunque non è un problema linguistico o culturale ma un problema sociale.

Nell'Italia di metà ottocento, che per l'80% è analfabeta, il dialetto parlato, ad esempio, da un soldato analfabeta palermitano, che parla solo dialetto, è incomprendibile per un soldato milanese.

Manzoni sotto intende che tutta questa popolazione deve essere scolarizzata e scolarizzata in modo uniforme e veloce, a partire dalla pronuncia e dalla ortografia (che non è solo il modo di scrivere correttamente una parola, ma è il modo di scrivere correttamente la pronuncia di una parola, appunto per dare uniformità).

Ad esempio è noto che i napoletani, in alcuni casi, usano il suono sc al posto del suono s, come davanti alla b, alla f, come nella parola sfilata che nella loro pronuncia è scfilata.

Ebbene a scuola i napoletani imparano a scrivere sfilata anche se certamente da prima del Manzoni e dopo hanno sempre pronunciato scfilata.

Tanto è un problema sociale e non culturale che la legge c.d. Casati del 13 novembre 1859 n. 3725 istituisce, un anno prima della Unità d'Italia e prima della relazione di Manzoni, la scuola pubblica, gratuita e dell'obbligo.

L'obbligo è per i primi due anni delle elementari, (storicamente elevato a 3 poi a 5, poi ad 8 oggi a 10) dove si precisa che si insegna a scrivere e leggere, in italiano, ed a far di conto.

La soluzione principale al problema della lingua indicata dal Manzoni, ovvero la scolarizzazione uniforme, è il vocabolario uniforme (contro i vari vocabolari delle singole forme di italiano, o dialetti, esistenti all'epoca), e il toscano deve essere il riferimento uniforme. Altra soluzione proposta era la assunzione massiccia di maestri di scuola toscani.

3) La attualità della questione

Tutto il ragionamento di cui sopra serve per la attualità.

In una generazione, 20 anni, è accaduto, ed oggi è evidente a chiunque, che le aggregazioni sovrastatali di livello continentale, Nord America, Cina, India, Federazione russa, sono la attuale dimensione nazionale in competizione. Prima c'erano le alleanze.

Non c'è un solo paese europeo che abbia la grandezza sufficiente a parametrarsi con queste realtà.

L'Europa è in enorme ritardo nella realizzazione di una nazione continentale. Se la unificazione politica ed economica è ostacolata dalle classi dirigenti dei singoli paesi europei che non intendono perdere fette di autonomia/potere/sovranità (fatto già accaduto ad esempio in USA al tempo della c.d. guerra di secessione), la unificazione linguistica è ritardata dalla affezione per le proprie lingue nazionali, per me ormai dialetti nazionali, nel timore di una standardizzazione culturale.

Si è contrari istintivamente alla unificazione linguistica, nel timore che questo comporti la perdita della lingua nazionale.

Ma in realtà anche le lingue nazionali, italiano, francese, spagnolo, cioè le lingue che hanno costituito la letteratura con rilevanza mondiale degli ultimi 6 secoli sono lingue finte, artificiali, o meglio convenzionali, fissate per convenzione, poiché in tutti questi paesi la lingua, come direbbe Dante, familiare, è ancora una lingua regionale se non addirittura provinciale ed a volte sub provinciale (ad esempio la parola "Io" in Puglia si dice in molti modi diversi ed a volte radicalmente diversi: je a Bari, ieu a Lecce ma addirittura a Palo del Colle, a 12 chilometri da Bari si dice jòj).

Ogni volta che una comunità nazionale diventa sovranazionale, per aggregazione, nasce il problema della comunanza di lingua.

E storicamente è sempre stato risolto con la scelta o con la spontanea prevalenza di uno fra i vari dialetti, usandolo come lingua unica. Il problema è come accelerare questa evoluzione in Europa.

Gli strumenti necessari sono :

- scelta della lingua

Diamo per assodato che l'Inglese è la lingua preferibile perchè è già la più diffusa e perchè è la più semplice da imparare, probabilmente perchè è la lingua più evoluta.

La evoluzione della lingua nella Europa storica vede le seguenti fasi:

Il greco aveva gli articoli e le declinazioni per i nomi e le coniugazioni per i verbi.

Il latino abbandona gli articoli e conserva le declinazioni, semplifica le coniugazioni ad esempio elimina il modo duale.

Le lingue romanze cioè italiano, francese, tedesco, spagnolo ritrovano gli articoli ma perdono le declinazioni.

L'inglese non ha né articoli né declinazioni e semplifica le coniugazioni. Il tutto senza perdere la completezza del discorso.

- l'insegnamento

Il Parlamento europeo raccomanda l'apprendimento di lingue ufficiali europee oltre la propria (raccomandazione 18 dicembre 2006 (2006/962/CE), ma il testo della raccomandazione pone obiettivi e non strumenti. Ha un impostazione ideologica e non pratica.

La legge italiana 53/2003 all'art. 2 lettera f prevede il bilinguismo in almeno un'altra lingua ufficiale dell'Unione oltre la propria, ed alle elementari l'inglese è obbligatorio, art 5 dlgs 59/2004

Il DPR 20 marzo 2009 n. 81 art 10 comma 5 prevede il bilinguismo fin dalle elementari.

Quindi, mi pare di capire, un bambino alle elementari deve studiare tre lingue.

L'art 25 secondo comma d lgs 226/2005 prevede, per le famiglie che ne facciano richiesta, che si possa studiare solo l'inglese oltre la propria lingua nazionale ufficiale, nel nostro caso l'italiano, Poi ci sono i metodi proposti per questi insegnamenti, da quello ludico a quello collettivo.

Il risultato, dopo 20 anni dalla introduzione di queste leggi, a mio avviso è molto lontano dal velleitario trilinguismo comunitario, e in Italia ci sono difficoltà perfino con il monolinguisimo italiano, figuriamoci con il bilinguismo italiano-inglese.

- la rapidità del monolinguisimo inglese

E' fatale che in Europa si arrivi al monolinguisimo in lingua inglese, come lingua ufficiale. Ci si arriverà per necessità come è successo per l'italiano in Italia, per l'inglese in usa, e tutti gli altri esempi.

Ma ci vorrà tempo. Quanto tempo? Se non si interviene per velocizzare, anche secoli, come è stato per l'italiano.

Ma l'Europa non ha secoli a disposizione. Ci sono settori dove è già necessario il monolinguisimo subito, ad esempio in ambito della difesa comune.

- il metodo

E' uno spreco di risorse ed una fatica inutile insegnare ai bambini più lingue, è sufficiente l'inglese e la lingua del paese comunitario in cui studia.

Abbandonare il bilinguisimo ora creerebbe troppa resistenza e ci vogliono almeno due generazioni per il monolinguisimo ufficiale in inglese.

I metodi di insegnamento possono essere scelti dai docenti ma alla base ci deve essere:

1) il criterio della necessità, nessuno fa uno sforzo se non lo ritiene necessario. Lo studente deve sentire come necessario imparare l'inglese. Quindi le verifiche della preparazione devono essere in inglese in misura maggiore possibile

2) Lo studio teorico, le regole, sono importanti ma nella stessa misura dell'uso pratico.

Quindi si deve rendere necessario per lo studente parlare inglese con i professori e con gli altri studenti. E scrivere in inglese i compiti in classe ed a casa.

Come facevano i gesuiti che imponevano agli studenti di parlare latino non solo a lezione ma anche fra di loro.

3) Per tenere una lezione in inglese in modo credibile devi esserci un docente inglese. O un laureato in lingue con concreta esperienza. Non puoi pensare di insegnare inglese per avere letto una grammatica di inglese scritta in italiano. Per parlare inglese, una lingua straniera, non è sufficiente aver studiato l'inglese, devi averlo usato effettivamente.

E' irrealistico pensare di formare insegnanti italiani ad insegnare in inglese facendo loro dei corsi.

4) Al problema principale, l'assenza di insegnanti, di madre lingua o con capacità didattica in inglese, in quantità sufficiente, nel mentre si formano questi insegnati, non si può dare altra soluzione che impiegando i pochi disponibili negli insegnamenti, oltre che dell'inglese, anche di materie semplici e con poche ore come la geografia, solo in lingua inglese.

5) Sono poi necessari altri interventi non scolastici, ad esempio è necessario uno o più canali televisivi europei che trasmettano solo in inglese, con sottotitoli in inglese.

6) Negli uffici pubblici la modulistica deve iniziare ad essere bilingue, lingua nazionale e lingua comunitaria (ovvero inglese).

4) Cosa resterà delle lingue nazionali

Certamente le nazioni con una lingua "forte", che ha fatto la storia della letteratura, come Francia, Italia, Germania, Spagna sono svantaggiate perchè troveranno maggiore resistenza all'adozione dell'inglese come lingua ufficiale.

Ci sono Stati più piccoli, come quelli scandinavi, in cui l'inglese è già lingua ufficiale.

Solo il dissolvimento della Unione europea, per motivi bellici, bloccherebbe il monolinguisimo europeo.

Ma se l'Europa resterà unita e l'inglese diventerà lingua ufficiale cosa resterà dell'italiano e delle altre lingue nazionali?

Nel giro di due o tre generazioni, le lingue nazionali torneranno allo stato di lingua non grammaticale, come i dialetti, ovvero le regole avranno una regressione per desuetudine.

L'italiano, e le altre lingue nazionali non spariranno, perchè non sono le regole che fanno una lingua, questo è un concetto ottocentesco, positivistico.

La prima grammatica italiana ha mezzo millennio, ma si parla in italiano da oltre 1500 anni. In questo periodo gli italiani hanno continuato a parlare tanti tipi di italiano, nella vita di ogni giorno e

nelle varie situazioni, dall'italiano scritto (quello delle situazioni pubbliche ed istituzionali), a quello orale (differente negli accenti e nelle pronunce), fino all'italiano che si parla in famiglia con tutte le varie sfumature di dialetto. Ma alla base c'è sempre il dialetto locale, la lingua madre, non grammaticale.

Con l'inglese europeo le varie lingue nazionali diventeranno una gradazione di dialetto.